

Introduzione al Convegno

di Antonio Gili

Riunirsi in una sede accademica con tanto di *aula magna* (l'Università della Svizzera Italiana a Lugano), mi sembra una scelta appropriata per ricordare una personalità, per l'appunto, *magna* come Amerio. Lo abbiamo fatto simbolicamente uscire dal suo Liceo di Lugano, dove ha insegnato filosofia, greco e latino per più di quarant'anni, e dall'Università Cattolica di Milano, dove ha avuto la libera docenza in storia della filosofia dal 1951, per accompagnarlo idealmente in questo luogo, quasi a volergli tributare un titolo postumo *honoris causa*.

Amerio non ce ne voglia. Molti di coloro che oggi sono qui sanno della sua prodigalità e della sua lezione di sapienza e di umanità impartita agli studenti del Liceo e ai non pochi amici e conoscenti che hanno avuto la fortuna di frequentarlo fino all'ultimo, prima che morisse nel 1997 nella sua casa di via Cattedrale.

Quando io ho iniziato gli studi al liceo, agli inizi degli anni '70, mi sembra che Amerio già non vi insegnasse più. Sapevo però della fama che l'accompagnava, e qualche anno dopo mi ricordo di avere letto alcuni suoi notevoli articoli giovanili nelle annate di "Pagine Nostre", una rivista cattolica locale degli anni '20, che allora stavo spogliando per la mia tesi di laurea.

L'incontro odierno nasce dal desiderio di mantenere viva la memoria di questo nostro grande umanista, nato cent'anni fa, che possiamo considerare fra gli spiriti più alti della cultura svizzero-italiana del secolo scorso, di quelli che si possono contare sulle dita di una mano.

Non abbiamo esitato a chiamare anche alcuni relatori dall'Italia e a conferire un carattere italo-svizzero al nostro convegno. Le maggiori opere critiche e filologiche di Amerio sono state pubblicate da case editrici prestigiose come la Ricciardi (Milano-Napoli), a dimostrazione che il contesto entro cui va collocata la sua opera non è riducibile a Lugano e al Ticino, ma spazia in quello più vasto della cultura umanistica italiana, da quella filosofica e religiosa a quella storica e letteraria.

Le tematiche di questo convegno ameriano sono state idealmente congiunte nel trinomio "Umanista-Luganese-Cattolico".

Dell'umanista, termine onnicomprensivo che include anche il pensatore, lo studioso, il filosofo, lo storico, il teologo, si parlerà lungo tutta la giornata, soffermandoci al mattino sull'identificazione "italo-luganese" e il pomeriggio su quella cattolica.

Amerio ha lasciato una vasta impronta quale sommo maestro di saggezza. La figura tradizionale del maestro è antitetica a quella dell'intellettuale, anche se quanto ad intelletto il Nostro fu tra i più eccelsi.

L'intellettuale vuole semplicemente "dotare" di un bagaglio conoscitivo i sin-

goli individui, formare una loro autonoma capacità critica, favorendo la loro capacità di esprimere la propria voce nelle istituzioni accademiche, nei salotti e nei clubs culturali, nell'opinione pubblica.

Amerio non si è certo sottratto a questi compiti. Mi sembra però che l'attributo che meglio gli si addice è quello del maestro, di colui che desidera guidare alla verità con rigore critico e filologico, ammaestrando il discepolo anche a mezzo della divulgazione di pensieri brevi di sapore classico, come nel caso del suo *Zibaldone*, autentica enciclopedia dello spirito che raccoglie migliaia di aforismi e pensieri da lui scritti sin dal 1939, in parte pubblicati dalle Edizioni del Cantonetto di Mario Agliati negli anni '90.

Amerio si è anche distinto per la somma eleganza con cui ha saputo padroneggiare la lingua italiana. Tanto per restare nell'ambito delle sue produzioni locali, cito *Introduzione alla Valsolda*, pubblicata nel 1970 grazie al sostegno di Ugo Primavesi, "padre" della "Fondazione Ticino Nostro", cui va il nostro cordoglio per la recente scomparsa.

Il testo sulla Valsolda è però mirabile non solo dal punto di vista letterario, ma anche da quello storico, per la maniera magistrale e unitaria con cui l'autore ha saputo coniugare eventi storici, devozione religiosa, pietà popolare ed espressione artistica.

Amerio offre poi altri contributi puntuali alla storia locale in genere apparsi sulla rivista "Il Nostro Liceo".

Naturalmente vi sono anche altre pubblicazioni significative che Agliati e Orelli non mancheranno di segnalare: per esempio, il libretto *I giorni e le voci* (Il Pardo, Edizioni della Svizzera Italiana, Locarno 1980), che raccoglie gli elzeviri di Amerio apparsi sulla "Gazzetta Ticinese"; ma pure ricordiamo l'eccezionale introduzione di Amerio alla ristampa della rivista quindicinale "Germinal" (1898), diretta da Carlo Sambucco e Angelo Pizzorno, edita in facsimile a Lugano nel 1976 dall'editore-stampatore Giulio Topi.

Il convegno di oggi vuol essere un fermo e qualificato tentativo di sottrarre all'oblio un personaggio come Amerio che – ammettiamolo – rischia di essere riposto fra i reliquari di una tradizione che certa modernità considera sciaguratamente come superata.

Amerio può purtroppo sembrare inattuale in una temperie culturale spesso effimera come quella di oggi, in cui ciò che conta è sempre di meno la funzione conoscitiva del pensiero, l'argomentazione rigorosa e logica finalizzata a una reale conoscenza e consapevolezza di che cosa sia bene o male, vero o falso, bello o brutto.

Il frastuono massmediatico ci stordisce puntando i riflettori su personaggi che fanno immagine e spettacolo, tuttologi chiacchieroni, professori improvvisati, campioni di vaniloquio e volgarità, tutta una giostra di vanità e presunzione spinta da passioni, emozioni e sentimenti che non riescono a colmare la solitudine compassionevole dell'uomo del nostro tempo.

Amerio è stato un appassionato indagatore di autori classici. Ha innovato gli

studi filosofici su Tommaso Campanella, ha scandagliato in modo ricco e stimolante correnti come l'epicureismo, il pensiero di Paolo Sarpi, di Giordano Bruno, di Galilei, di Malebranche, la "ultrafilosofia" di Giacomo Leopardi, l'opera di Alessandro Manzoni, pubblicando nel 1966 una ponderosa edizione critica in tre volumi delle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Nel 1981 è stato fra i fondatori della Società Dante Alighieri della Svizzera Italiana, altro autore di cui si è occupato.

Benché Amerio si sia votato a queste grandi voci del passato, la sua *opus maius* si è tuttavia confrontata con i tempi moderni. Mi riferisco qui alla famosa opera intitolata *Iota unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX* (1985), nella quale ha assunto posizioni vivacemente critiche nei confronti del magistero romano e di taluni teologi, anche se francamente argomentate nella più genuina e stretta tradizione, molto vicine a quelle di cardinali come Siri, Ottaviani, Bacci, Oddi: temi di cui dibatteranno gli esimi relatori del pomeriggio, convenuti grazie alla collaborazione della Facoltà di Teologia di Lugano e al suo Rettore Prof. Libero Gerosa.

Anche se per taluni aspetti *Iota Unum* può far venire in mente Marcel Lefebvre, bisogna dire a scanso di equivoci che non vi è dipendenza alcuna dalle posizioni del vescovo scismatico, non fosse altro perché le critiche di Amerio sono anteriori a quelle del prelado francese.

Amerio viene da più parti considerato un cattolico tradizionalista ed è fuor di dubbio che i suoi giudizi siano opinabili.

Penso che i Professori Livi, Chiappini e Radaelli, che intervengono nel pomeriggio, possano convenire sull'importanza e la necessità che la teologia post-conciliare, perlomeno quella interprete dell'autentico rinnovamento voluto da Roma, interloquisca con un pensatore come Amerio che ha saputo vagliare con grande perizia i cambiamenti della teologia cattolica avvenuti prima e dopo il Concilio Vaticano II.

Come tutti i filosofi che si rispettano, il pensatore luganese non ha mai aspirato a diventare l'alfiere di qualsivoglia movimento o dottrina, e da buon parrochiano di San Lorenzo (è il nome della Cattedrale di Lugano) ha sempre tenuto fermo il vincolo di fedeltà all'autorità diocesana ticinese e avuto rapporti affabili con il vescovo degli anni del Concilio: sappiamo che Mons. Angelo Jelmini a quell'epoca aveva voluto anche Amerio come consigliere.

Da cattolico, Amerio è stato un pensatore libero e suggestivo. Il Prof. Ventimiglia – che condurrà il convegno nel pomeriggio –, in un articolo apparso sabato scorso su un giornale locale ha giustamente sottolineato che la rivalutazione da parte di Amerio di filosofi considerati eterodossi dalla Chiesa, per non dire delle accuse espresse in *Iota Unum*, ha suscitato l'imbarazzo e il silenzio dei cattolici, mentre la cultura laica, che ha sempre visto in Campanella, Bruno e Sarpi i suoi pensatori preferiti, ha accolto con plauso gli studi di Amerio.

Il Nostro è stato anche un appassionato traduttore ed editore di Padri della Chiesa (sant'Agostino, san Bernardo).

Permettetemi dunque, per concludere, di leggervi un passo di san Bernardo di Chiaravalle, tolto dal *Cantica canticorum Sermo* (XXXVI, P.L., 183, 968), brano che ben si attaglia ad Amerio, accomunando nello spirito il laico pensatore cattolico del XX secolo e il dotto abate vissuto nel Duecento:

Vi sono di quelli che vogliono sapere tanto per sapere, e ciò è curiosità; altri perché si sappia che loro sanno, e questo è vanità; altri ancora che studiano per vendere il loro sapere per denaro o per onori, ed è cosa turpe. Chi vuole conoscere per propria edificazione, compie un'azione prudente: chi infine studia per edificare gli altri, compie opera di carità.